

Capitolo 16

Come un petalo

Un gemito fece svegliare la donna.

Quando aprì gli occhi, la neo-mamma era ancora incredula. Lui era lì avvolto in una candida coperta azzurra con gli occhietti semi aperti. Brian Charlie Junior la stava aspettando. Learn ancora stanca del parto, guardò il suo polso, indossava il braccialetto dell'ospedale dove c'era scritto qualcosa in corsivo e, forse qualche chilo di troppo.

«*Ciao amore della mamma!*» esclamò sottovoce la donna allungando il braccio.

La mano della madre toccò il torace del piccolo, era come avvicinare una stufa a legna; Brian emanava calore, tiepido e dolce. Respirava lentamente come ogni neonato, ogni tanto il suo respiro veniva interrotto dall'inizio di un pianto inconsolabile.

«*Dai amore, adesso ti prendo...Stai buono...*» disse la donna con un tono amorevole.

Lenox chiamò l'infermiera di turno con il pulsante accanto al letto e dopo un secondo arrivò una ragazza gentile e professionale.

«*Ha chiamato signora? Ha bisogno di qualcosa?*» chiese l'infermiera.

«*Si mi scusi, mi può dare il mio figlio che lo devo allattare?*»

«*Ma certo signora, eccolo qui...*»

La ragazza porse il neonato alla madre con molta delicatezza, la tecnica era facile: una mano sotto la testolina e un braccio sotto il tronco. Il corso di pediatria aveva istruito molto bene le infermiere del Mayor Hospital.

«*Lo tenga bene, soprattutto la testa...*» si raccomandò la giovane infermiera.

«*Si, si, non si preoccupi*» disse Learn accogliendo il figlio.

Non appena Brian sentì il contatto della madre, andò subito in cerca del suo seno.

«*Amore mio, hai fame?*»

Non appena Learn scopri una mammella, Brian si attaccò immediatamente. La sua presa era delicata ma determinante a succhiare.

«*Va bene signora la lascio ad allattare in pace... Quando ha bisogno mi chiami pure!* »

«*Ok la ringrazio...*» disse Learn mentre allattava Brian Charlie.

La neo-mamma restò sola con il suo piccolo. Learn era ancora inesperta di tenere un essere così piccolo e indifeso tra le sue braccia. Lo stringeva appena, in quei istanti Learn temeva di fargli involontariamente del male. Più lo guardava e più si innamorava di lui; un viso paonazzo e paffutello stava emozionando la madre.

«*Sei rosso come il grande puffo!*» esclamò Learn ridendo sapendo che, Brian era cianotico.

«*Piano ragazzino, non farmi male!*» disse facendo un sorriso.

Il piccolo succhiava il capezzolo della madre senza moderazione, ogni tanto lo stringeva tra le labbra pizzicando la pelle rosea della madre.

«*Ti ho detto piano...*» ribadì la neo-mamma.

Mentre allattava Brian Charlie Junior, il comodino vicino al letto iniziò a vibrare. Era il suo cellulare che squillava. La donna allungò la mano facendo attenzione a Brian. - Sergente Sergey - lesse scocciata sul display luminoso. Ripose anche se stava facendo il suo dovere di madre.

«*Ciao Sergey, dimmi pure...*» disse con un tono serio.

«*Ciao Learn, ti disturbo?*» domandò l'uomo col pizzetto.

«*Stavo allattando...ma dimmi, dimmi pure...*»

- Beato lui...- pensò l'uomo con malizia. Erano ormai anni che non vedeva una donna nuda.

«*Si tratta di Nancy...*» disse Sergey preoccupato.

«*Ora che ha combinato la nostra anatomopatologa dark?* »

«*... E' sparita...*» disse d'un fiato.

«*Che significa che è sparita?*» domandò perplessa Learn.

«Non risponde al cellulare...»

«...Quindi è irraggiungibile al cellulare Sergey... Non è sparita nel nulla!» esclamò la neo-mamma mentre dava dei piccoli colpetti nel sedere di Brian.

«...Se non risponde al cellulare, significa che è sparita...» disse l'uomo in modo sbrigativo.

«...Magari lo ha lasciato il telefono a casa...» la giustificò la neo-mamma.

«...Nancy non lascia mai il cellulare incustodito...» affermò il sergente Serge.

«...Effettivamente...è super gelosa del suo cellulare...» ribadì l'ispettrice.

«...Quindi qualcosa non va!» insistette l'uomo paffutello.

Ci fu una pausa di silenzio, l'uomo col pizzetto d'argento era super convinto della sua affermazione e sperava tanto che, anche la sua collega si potesse persuadere. Intanto Learn finì di allattare, il piccolo Brian dopo aver poppato per mezz'ora, si addormentò nelle sue braccia come un piccolo angelo. Entrambi sembravano sconcertati.

«...Dici?...» rispose l'ispettrice.

«...Sì...Qualcosa non mi convince...»

«Attiviamo le ricerche?» domandò la donna in agitazione.

«Ho parlato con lei ieri pomeriggio, quindi non sono passate nemmeno ventiquattro ore...»

«...Si bisogna rispettare il protocollo...» Learn diede ragione al collega.

Anche se era diventata, da poche ore madre, Learn doveva fare i conti con le veci di un'ispettrice del distretto The Met. Non poteva permettersi in alcun modo di essere apprensiva.

«Che ora era quando l'hai sentita per l'ultima volta?» chiese la donna.

«Saranno state le 17,30...» disse il sergente e poi aggiunse:

«...Sì, confermo l'ho chiamata dopo esser venuto da te...»

«...Ti è sembrata tranquilla...?»

«Sì Learn, stava lavorando al caso della villetta sulla tenth way of the sun... Stava facendo un'analisi dettagliata sul corpo della più giovane...»

L'auto continuava ad andare, il rumore del motore era snervante come non mai. Alfred, il suo meccanico di fiducia, non aveva mai voluto sistemare la sua mini marmitta. La tartaruga bianca andava per le strade secondarie a novanta chilometri all'ora senza meta. Stava guidando contratta impugnando il volante con le braccia tese e le mani sudate, ogni tanto scalava le marce graffiando il cambio senza accorgersene. Accese la radio a tutto volume, alla cieca sintonizzò un'onda a caso girando una piccola manopola tonda e una volta fatto ciò, abbassò un finestrino. Gli venne un'improvviso mancamento. Con nervosismo si chinò in avanti e raggiunse un mini scompartimento situato alla sua sinistra, raggiungibile in sole due mosse. Si portò in avanti con la schiena e lasciò per un attimo la comodità del poggia schiena in velluto. Tremante prese un pacchetto di chewing gum, lo aprì a fatica con due dita e avvicinò la confezione orizzontale all'altezza della bocca. Si cacciò giù forse due o tre cicche alla menta. Mentre guidava con determinazione senza una meta, masticava la grossa chewing gum; ogni tanto faceva un palloncino che scoppiava immediatamente in bocca, tra la lingua e il palato. Intanto i raggi del sole stavano riscaldando il piccolo abitacolo dell'anatomopatologa. La donna guardò l'orologio da polso; erano mezzogiorno in punto. Stava viaggiando sull'autostrada, aveva appena superato l'uscita del Botanical Garden di Leeds, il suo parco preferito. Tirò dritto senza nemmeno dare un'occhiata al cartello. Passò e superò l'angolo fiorito senza una reazione, il suo volto era spento e vulnerabile. La ragazza dark cercò di tenere una velocità costante, il suo piede stava sfiorando appena l'acceleratore. Ogni tanto si guardava nello specchietto retrovisore, il suo mascara era tutto sbavato. Nancy non dormì per una notte intera. Improvvisamente cambiò marcia, dalla terza passò alla seconda. Guidava come una neo patentata, nonostante i suoi quindici anni o più di guida, eppure quel giorno la dottoressa William sembrò non ricordare nulla di come si teneva una macchina. Mentre le casse della cinquecento pompavano la canzone Jez di Sting - Englishman in New York, la ragazza era molto tesa. Percorse molti chilometri, senza mai fermarsi. Con occhi grandi come l'universo, osservava dal parabrezza come ogni cosa stava sfuggendo da lei. Istantaneamente alzò il volume della radio, senza

accorgersi che stava vibrando il cellulare sotto il sedile. Era silenziato dalla sera prima, il display si stava illuminando. Answer to Learn.

« ...Accidenti non risponde...» sospirò l'ispettrice Learn.

La neo-mamma fece squillare il cellulare per un po', dieci squilli in tutto. Chiuse la linea quando Brian Chairle Junior aprì gli occhi.

«*Ti sei svegliato amore mio?*» disse Learn al piccolo.

Brian agitò un braccio e fece una smorfia buffa alla madre. Si stiracchiò con i piedini e lanciò un gemito.

«*Dai, ancora due giorni e poi ce ne ritorniamo a casa...*» disse la neo-mamma stingendo il piccolo a sé.

Dopo un bacio in fronte, il piccolo Brian si addormentò di nuovo tra le braccia della donna.

«*Signora Lenox ha bisogno di qualcosa?*» chiese l'infermiera sbucando fuori dallo stipite della porta.

«*Sì, mi può aiutare a mettere mio figlio nella culla?*» chiese con gentilezza l'ispettrice.

«*Subito signora...Vieni da Matilde splendore...*» disse mentre prese il piccolo.

«*Matilde bel nome!*» esclamò Learn con un sorriso.

«*Grazie...*»

Con un grazioso sorriso l'infermiera mise il piccolo nella culla neonatale e lo coprì con una copertina azzurra. Era super esperta la giovane ragazza dalla pelle chiara, con molta manualità fece indossare al piccolo un berretto traforato, dopodiché lo avvicinò al letto della madre.

«*Brian, giusto?*» chiese Matilde mentre leggeva l'etichetta appiccicata alla culla.

«*Giustissimo...*» disse l'ispettrice.

«*Bel bimbo, non conosco il padre ma vi posso garantire che assomiglia molto alla madre...*»

«*Modestamente il merito è mio...*» rispose Learn.

Il tono dell'ispettrice cambiò notevolmente, la donna diventò schiva sull'argomento "padre". Senza pensarci due volte, la donna prese il cellulare e chiamò il collega. Compose il numero del sergente e attese in linea.

«*...Allora io vado...*» disse Matilde avviandosi verso la porta.

Non ci fu risposta.

«*Sergey, si sono ancora io. Ho provato a chiamare Nancy ma il suo cellulare suona a vuoto...*»

«*Sì, lo so ...ho provato anch'io...*» affermò l'uomo con il pizzetto d'argento.

«*Quindi cosa facciamo?*» domandò l'ispettrice.

«*Aspettiamo che si faccia viva...*»

«*E se le fosse successo qualcosa di grave?*»

Quest'ultima domanda fece allarmare entrambi i colleghi, Learn cercò di trovare una risposta che potesse, in qualche modo, rassicurare Sergey. La neo-mamma allungò il braccio per toccare il torace del piccolo Brian Charlie Junior; era caldo, di una morbidezza assoluta ma soprattutto rappresentava per una donna l'essenziale per essere felici. Dall'altra parte invece, un uomo restò pensieroso senza dire una parola. Continuava a toccare quel pizzetto, tagliato in modo perfetto e pungente come un riccio in allerta.

«*Aspettiamo ancora un po', non sono passate neanche ventiquattro ore...*» disse il collega.

«*Perché adesso che ora è?*» chiese Learn.

«*Sono le 13,30...*»

«*Solo? ...*»

«*Sì...*»

«*Mancano ancora quattro ore ...*» affermò la donna.

«*Già ...*» annuì l'uomo.

- Nancy, dove ti sei cacciata - pensò l'ispettrice mentre tentava di cullare Brian.

Il display si spense cinque minuti dopo lasciando ogni speranza vana, il vecchio modello 3310 rimase per terra sulla moquette nera dell'auto nascosto dal sedile. Nonostante la vibrazione, non si era smosso di un millimetro, anche perché l'abitacolo stava percorrendo una strada dritta. Il guardrail stava dividendo quattro corsie dell'autostrada come un vipera animata in colore sfrecciando con una velocità

moderata. Il sole pomeridiano batteva sul parabrezza, rendendo l'interno della cinquecento un ambiente accogliente, caldo e lucente. La donna era decisamente contratta, con un braccio rigido teneva il volante cercando di tenerlo dritto mentre appoggiava con malavoglia il gomito destro sulla intelaiatura di gomma del finestrino. I suoi occhi erano fissi sulla strada, spalancati senza espressione. Una voce radiofonica stava tenendo viva l'atmosfera, annunciando musiche moderne e, dando notizie sul mondo. La giovane anatomopatologa sembrava del tutto assente; non stava ascoltando nulla di quanto la radio stava trasmettendo in quell'istante. Neanche le battute della signora Spears le facevano ridere anzi facevano l'effetto opposto; una smorfia accompagnata da un'occhiata fugace dell'orologio digitale sul cruscotto. Erano le quattordici in punto. - La scultura di Tom Hard, la palla colorata di metallo, che luccica al sole! - ripeteva mentalmente come una cantilena. Nella sua mente rivedeva ciò che aveva analizzato nel sito web: una grossa rotonda con una palla al centro che portava al Mayor Hospital. Nancy sgranò gli occhi, solo al ricordo. La sera prima lesse l'autobiografia dello scultore: Tom Hard, 1954 Oxford. Diplomato nel 1972 all'University of Fine Art di Cambridge. Successivamente aveva preso una specializzazione in Modern Art. Così realizzò quella scultura di metallo, su commissione del sindaco in carica in quegli anni.

La cinquecento oltrepassò molti cartelli segnaletici; frecce e direzioni di vari colori che invitavano gli automobilisti a seguire il proprio itinerario. Gli occhi della dottoressa non si erano alzati di un millimetro, disinteressati avevano preferito guardare avanti. Sorpassò molte auto con una guida sportiva, alcune volte faceva gli slow senza badare troppo alla precedenza mentre altre volte azzardava ad immettersi tra le macchine senza utilizzare la freccia di posizione. Non gli era mai successo di guidare così, lei che era da sempre scrupolosa alla guida.

Nancy masticò la chewing gum fino all'ultimo istante, volle assaporare tutto il gusto di menta lasciando solo uno scheletro asciutto e schiacciato. Quando decise di buttare la chewing gum, iniziò a girare la manovella del finestrino. Spinse con il polso e fece due giri circolari, quando la flessura del finestrino si aprì, si ricordò ancora un'altra volta, di quella rotonda fiorita che evidenziava una struttura circolare metallica. Quando finalmente riuscì a buttare fuori la chewing gum, sgranò ancora una volta gli occhi. I colori pomeridiani gli fecero perdere i sensi.

«Amore di mamma, che bello il mio tesoro...» disse con un tono affettuoso Learn.

Brian Chairle Junior faceva i primi tentativi, voleva sorridere alla madre ma non ci riusciva. Forse era timido come un bocciolo in primavera, doveva ancora imparare a nascere. Il piccolo fece una smorfia di disapprovazione tirando fuori la sua piccola lingua rossa.

«Che c'è? Che mi vuoi dire? Passerotto del mio cuore...» disse l'ispettrice calandosi perfettamente nel ruolo della madre.

Il piccolo iniziò ad agitarsi e mentre emetteva dei gemiti, si stiracchiò facendo vedere i suoi pugni già pronti per salvaguardarsi.

«Non mi dire che vuoi già fare a botte? È ancora presto amore mio!» esclamò la donna mentre spingeva l'indice nel pugno del figlio.

«Oh, mi hai preso! Ed ora non mi lasci più?»

Learn sollevò il dito per vedere la reazione del neonato, ogni tanto doveva controllare i suoi riflessi; ordine della sua ostetrica Wilma. La presa del piccolo era perfetta, tenace e coordinata. Più Learn alzava l'indice, più Brian sollevava il braccio.

«Bravo il mio amore, bravissimo tato...»

Con orgoglio Learn mise giù l'indice, fece un sorriso megagalattico mentre era intenta a massaggiare il pancino del proprio figlio. Brian Chairle Junior iniziò a piangere. - Mannaggia alle coliche - pensò dispiaciuta la neo-mamma. Mentre accarezzava il piccolo ventre ancora gonfio di liquido amniotico, squillò il cellulare. La suoneria di Madonna fece spaventare il piccolo Brian. Learn afferrò immediatamente il cellulare.

«Learn...» disse a voce bassa.

«Ciao Learn, come stai? Il piccolo come sta?» chiese il sergente Sergey.

«Ah ciao, tutto bene...anche Brian sta bene....e tu come stai? Novità su Nancy?»

«Io sto bene grazie... Lavoro il doppio...ma lo stipendio è sempre quello...»

«...Se mi hai chiamato per lamentarti, ti mando a quel paese...Hai fatto pure spaventare il piccolo!»

«Nooo, mi dispiace...» rispose il sergente.

«Non sono ancora alla prima settimana di maternità e tu già mi rompi...» disse ridendo la neo-mamma.

«Ok se è così, non ti rompo più...» rispose l'uomo fingendosi offeso.

«Non cambi mai collega... Dai come sta la dottoressa William?»

Ci fu un attimo di silenzio, l'ispettrice stava udendo dall'altra parte dell'apparecchio un respiro affannoso. Conosceva bene il suo collega, quando Sergey non rispondeva ad una domanda, c'era solo da preoccuparsi.

«Ah-ah conosco bene il mio pollo, Sergey dimmi che c'è?» disse con ironia Learn.

«...C'è stato un incidente sulla B310Z dopo l'uscita del Mayor Hospital...»

«...e cosa c'entra la dottoressa William?» domandò l'ispettrice.

«E' stata coinvolta una cinquecento...» rispose con molta cautela il collega

«...con targa BT55 AAZ?» chiese con una voce tremante.

«Purtroppo sì, Learn... Nancy ha avuto un grave incidente»

Il cuore della donna gli schizzò in gola a tal punto da non riuscire più respirare, la donna andò in iperventilazione. Fece due respiri sperando di calmarsi ma purtroppo ebbe l'effetto contrario.

«...Ora come sta? In che ospedale è?» domandò la neo-mamma sotto sock.

«Learn so solo che l'hanno portata al Mayor in sirena. Chi l'ha soccorsa, mi ha riferito che era priva di sensi...» raccontò il sergente.

Il piccolo Brian Charlie Junior scoppiò in un gemito straziante e il suo volto si colorò di amaranto, pareva un piccolo cuore dalle pareti ruvide e pulsanti. - No, amore no, non piangere - pensò Lear mentre cercava di prenderlo in braccio. Con una spalla, teneva il cellulare incollato all'orecchio.

«...Quindi non sei andato a verificare le sue condizioni?» chiese perplessa la donna.

«...No...tanto non si può fare tanto...bisogna solo attendere...» rispose con un tono avvilito l'uomo.

«... Una tua collega ha fatto un grave incidente e tu resti in ufficio a smistare carte? Corri subito dalla William e tenimi aggiornata sulle sue condizioni...» disse l'ispettrice con un tono severo.

Learn rimproverò il collega nonostante fosse diventata madre da poche ore, era delusa e arrabbiata con quell'uomo che, professionalmente parlando, si credeva da sempre un sergente modello. Eppure aveva abbastanza esperienza per prendere delle decisioni importanti. La donna mentre tentava di calmare Brian, si sentì profondamente amareggiata.

«...Forse non hai poi tutti i torti... Mi precipito subito da lei...» rispose il collega con molti sensi di colpa.

«...Vedo che hai compreso...Dammi notizie sulle sue condizioni...»

Non ci fu una risposta, Sergey corse fuori dall'ufficio lasciando distrattamente la cornetta appoggiata sulla scrivania. Mentre scendeva le scale, mise in pratica le sue abilità e s'infilò al volo la giacca in pelle nera. Una volta arrivato al pianoterra del distretto, salutò come sempre Robert e uscì senza attendere la risposta. Arrivò nell'autorimessa e salì nella sua golf sportiva, siccome non doveva uscire per esigenze del distretto, optò per andare dalla William con la propria macchina. Mentre guidava, pensava a quanto fosse stato incosciente con la giovane anatomopatologa. - Nancy sta male, ed io cosa faccio? Provo a risolvere casi, ovviamente senza esito positivo... - pensò l'uomo mentre prendeva il viale alberato del Mayor Hospital. Le chiome sempreverdi ai lati della strada cercarono di sollevare lo stato d'animo dell'uomo che, in quel momento stava andando incontro ad un scenario triste. Quando mostrò il suo distintivo all'addetto, superò la sbarra d'entrata e andò a parcheggiare vicino all'emergency room; solo lì avrebbe potuto trovare informazioni su chi arrivava in codice rosso. L'uomo non appena valicò le porte scorrevoli dell'atrio, vide la dottoressa Shadown e l'agente Root l'una accanto l'altra su una panca a muro.

«Allora, ci sono novità?» domandò l'uomo mentre andava incontro alle college con le braccia aperte.

«...Ciao...» rispose l'agente con un tono astio.

«Ciao, Sergey...» si accodò Emy.

«Allora, ci sono novità?» chiese nuovamente l'uomo.

«...Nancy è grave, non sappiamo altro...» rispose Emy.

«... Grave quanto?...»

L'agente Root si limitò ad alzare contemporaneamente le spalle; sembrava una bambina con uno sguardo perso nel vuoto. Abbassò lo sguardo, rassegnata.

«... So solo che è in coma...» si intromise la dottoressa Shadown.

«... Come in coma...» chiese sorpreso Sergey.

«Già...» rispose Root.

Il sergente si sedette, ebbe un mancamento ma non lo fece vedere. Impallidì. Mise le mani sopra le ginocchia incredulo.

«Ehy, tutto bene?» chiese Root.

«Sì, sì... Ma si sa già come sia successo e chi l'ha soccorsa?» domandò l'uomo con un filo di voce.

«Io...» rispose un uomo dall'altra parte della sala d'aspetto.

«Sì, è stato lui...» annuì Root molto turbata.

L'uomo si avvicinò alla squadra dell'ispettrice Lenox e con un passo discreto e timido si presentò.

«Sono Thomas Edison, l'ho soccorsa io la ragazza...»

«La ringrazio per aver soccorso la nostra collega...» disse l'agente Root.

«Si figuri, era un dovere...» rispose il testimone.

«Ma com'è successo?» si intromise il sergente Sergey con un'aria da investigatore.

«... Ero dietro alla sua vettura e ho visto la dinamica dell'incidente... si è cappottata su sé stessa...»

«... Auto-cappottarsi non è da Nancy...» intervenne l'agente Root Only.

«... e se si fosse solo distratta?» domandò improvvisamente la dottoressa Shadown.

«Impossibile...» rispose con un tono deciso il sergente.

«In effetti è improbabile che si sia distratta, non aveva nessuno davanti a lei. Ha frenato di colpo. Sì, questo me lo ricordo benissimo...» raccontò il testimone e poi aggiunse:

«Sull'asfalto c'erano i segni della frenata... Dai primi rilevamenti fatti della polizia risulta che sia stata una distrazione della donna...»

«... Io non ci posso credere...» rispose il sergente.

«... Neanch'io ci credo...!» esclamò Root.

«Su dai, non è da Nancy...» disse la dottoressa Shadown mentre accavallava le gambe con professionalità.

Nella sala d'attesa del Mayor Hospital, i colleghi della dottoressa William furono tutti d'accordo: l'anatomopatologa del distretto non avrebbe mai inchiodato senza un motivo valido, la ragazza dark era ben nota per la sua guida scrupolosa e prudente.

«Quando l'ha soccorsa, la nostra collega era ancora cosciente?» domandò il sergente.

«Solo per pochi secondi, giusto per farfugliare qualcosa...» disse il signor Thomas Edison.

«Nancy ha parlato... E non c'è lo dice?» chiese sospetta l'agente Only.

«... Ma ha detto farfugliato qualcosa di incomprensibile... Non era una frase ma bensì due parole di poco senso...»

«Tipo?» chiese la dottoressa Emy,

«Palla di pezza, rag ball... comunque non era lucida» rispose Thomas.

«E daje con questa palla di pezza» brontolò Root tenendosi la mano sul mento.

Il signor Thomas guardò l'agente molto perplesso, la donna appariva irascibile e sgradevole; il suo sguardo stava rispecchiando un'adolescente arrogante. Anche in quella circostanza, Root stava mostrando il suo lato peggiore; ben truccata e maleducata come sempre.

«Che cosa significa palla di pezza?» domandò Thomas.

«... Nulla, brutta storia...» rispose Sergey con amarezza.

Il signor Thomas rimase in silenzio con le braccia conserte appoggiato al muro della sala d'attesa. Era un uomo normale; alto e mingherlino con i capelli corti color rosso carota.

«Comunque appena lo soccorsa, mi è sembrata come un petalo caduto...» affermò l'uomo.

«Un petalo Nancy? Naa...» disse la collega scacciando via una zanzara invisibile con una mano.

«Nancy è tutto, tranne che un petalo fragile...» ribadì la dottoressa Shadown.

«Nancy non è una persona fragile, anzi...» aggiunse il sergente.

«*Scusate, non volevo dare giudicare la vostra collega...*» disse con rammarico il signor Edison.
«*Dai, non fa niente...*» rispose la dottoressa Shadown mentre cercava di tenere a freno le proprie emozioni.

Erano tutti lì in silenzio, rispettosi nell'attesa e dell'ambiente. Si alzarono tutti quando videro arrivare l'infermiera, dritti come dei suricati dolci ma malinconici. La donna arrivò con un passo attutito dalla suola in gomma delle ciabatte. Camminava con un'andatura da medico, sicura e professionale. Da lontano sembrava serena ma non appena si avvicinò al gruppo, si tolse la cuffia chirurgica con rassegnazione.

«*Chi è il familiare della signora William?*» domandò l'infermiera con una voce professionale.

«*Nancy non ha parenti...*» rispose l'agente Root.

«*...Siamo tutti colleghi...*» aggiunse il sergente dal pizzetto d'argento.

«*Quindi non c'è nessun parente in questo gruppetto di "friends&colleagues" ?*» richiese l'infermiera.

«*No, solo friends...Very friend...*» rispose seccata Root.

«*Bene, quindi non vi posso dare informazioni sulla paziente...*» dichiarò l'infermiera.

«*Almeno ci dica come sta?*» chiese il signor Thomas.

«*Sì, ci dica almeno se ce la farà?*» si intromise Sergey.

«*Non sono autorizzata a divulgare le condizioni della paziente...Ma posso fare un'eccezione. La signora William è in coma...*» disse l'operatrice sanitaria e poi aggiunse:

«*Mi dispiace...*»

Dopo quell'amara verità, la donna il camice s'incamminò verso il corridoio di degenza che collegava l'emergency room con l'hospital outpatient clinic Mayor. Se ne andò con freddezza portandosi con sé una brutta notizia retta da spalle larghe e braccia forzute oscillanti sui fianchi.